

LE STRADE battiloro di professione: Giovannangelo di Leonardo, bergamasco, cavatore di antichità: don Antonio Zamparino da San Quirico, cocchiere dell'ambasciatore di Venezia: un Giovanni Maria Gerardi: Girolamo di Antonio da Como, muratore, e Antonio di Pietro Brandani fiorentino.

ALTRE STRADE MINORI. 1586, 17 settembre. « S'è dato principio ad aprire la strada per retta linea dalla porticella dietro a san Paolo a san Gio: Laterano, et la porta che si farà nella muraglia della città si chiamerà Felice » *Avvisi Urbin.* 1054 c. 451^a. [Nuovo e sconosciuto disegno di Sisto V, destinato come sembra, ad accorciare e rendere meno disagiata la via Oratoria battuta dai pellegrini].

1588. La famiglia Ciampoli di Pisa concede in enfiteusi alcuni terreni fabbricabili situati sotto la chiesa di s. Pietro in Montorio, e davanti la piazza detta dell'Oro, e la via pubblica noviter constructa [Not. Erasmi prot. 2387, c. 378, 407 A. S.].

1588. 1 febbraio « Regulus celsus deputatus a Conservatoribus, et a Iacobo della Porta, et Mattheo de Castello architectoribus ad ponendum in plano viam que tendit a Capitolio versus Consolationem, dedit, ut dicitur, coctimum Iohanni Petri Iulii de Aquila, et Antonio quondam Vici de Aquila, sociis cum pactis etc... che detti Iohanne et Antonio promettono lavorare in detta strada lor doi, et che ci possano mettere quelli homini che piacerà a loro, et detto Regolo li permette pagare giulii sette per cento carrettate di terra (tre centesimi e mezzo per carrettata di m. c. 0.50!) con patto che siano tenuti di sequitare detto lavoro, sinchè sia finita di accomodare detta strada dal cantone del consolato degli albergatori, fino al cantone della casa chè volta verso la Consolatione » [Protonot. del po: ro: tomo I, a. 1585 c. 159^a, A. S. C.].

1588. « Fu fatta imbrecciare spianare et accomodare la strada della Catena di Borgo nuovo, sino a capo al ponte et borgo nuovo ». [Conti Fontana, fasc. III].

Sugli importanti lavori stradali tra il Macello de Corvi e la colonna trapanese, vedi tomo II p. 126 e seg.

Nel credenzione IV dell'archivio Capitolino si trova un registro di licenze e patenti rilasciate dai Maestri delle strade durante il pontificato di Sisto V. Porta il n. LXXXII, e contiene ricordi interessanti per la topografia e per il catasto della città, ma troppo minuti perch'io possa farne uso in questo lavoro. Cito questi pochi esempi.

Febbraio 1586. « Selciata a scalis Araceli usq. ad domū heredū q. Antonii Pedacchia (via della Pedacchia).

14 agosto 1586. Pavimentazione « vie s. Ioanninis (della Mercede) ad palatium Pauli Bubali (chiavica del Bufalo).

5 settembre 1586. Selciato dal corso (s. Lorenzo in Lucina) ad palatiū. nuncupatū il Ferratino (via Frattina).

Giardino di Orazio e Matteo de' Panzani a s. Susanna in regione del Trivio.

10 settembre 1586. (via della Vite) Filo a Vincenzo Fusco e Ersilia Varo de' Porcari per le loro case tra l'arco di Portogallo e il monastero di s. Silvestro in capite.

27 dicembre 1586. Concessione di sito pubblico a Regolo Celso in regione de' Monti « e conspectu palatii et stabuli ill. mōr. de Vitellis » (Monte Magnanapoli), confinanti con l'orto di Andrea Bacci, da un lato, e con l'orto delle monache di s. Sisto dall'altro.

9 aprile 1587. Notizie importanti sulla costruzione delle case Borghese, a confine di quelle possedute da Ginevra Salviati.

1 giugno 1587. Filo a Francesco Baccolotti « in via transversali inter via conductor. (Condotti) et via hospitii ad signum sirene (via della Serena, via Belsiana) ».

PARTE II.

LA DISFATTURA DEL SETTIZONIO E DEL PATRIARCHIO.

Premetto al racconto delle nuove opere di Sisto V quello delle due più clamorose distruzioni da lui compiute, perchè i materiali provenienti dall'una e dall'altra furono da lui adoperati in quasi tutte le nuove fabbriche.

SETTIZONIO. Hanno trattato più o meno direttamente il soggetto Jordan, *Bull. Inst.* a. 1872 p. 145 e seg. — Id. *Forma U. R.* p. 37 e seg. — Huelsen, *Das Septizonium* cet. Berlino 1896 — Stevenson, *il Settizonio Severiano* in *Bull. com.* tomo XVI a. 1888 p. 269 e seg. — Bertolotti, *Artisti Lombardi*, tomo I, p. 87 seg. — Huelsen predetto, *Septizonium* in « *Zeitschrift f. Geschichte der Architektur* » tomo V — Petersen, *Septizonium in Römische Mittheil*, tomo XXV, a. 1910 p. 56 seg. — Bartoli Alfonso, *Documenti per la storia del Settizonio* in *Bollettino d'arte*, tomo III n. 7.

La « misura et stima della disfatura » firmata da Prospero Rocchi e Domenico Fontana, porta la data del 15 maggio 1589, e un totale di scudi 994, 10. Il papa ridusse questo a 905 scudi, con ricevuta di saldo dei 22 marzo 1590. Stevenson crede che i blocchi di peperino, di travertino e marmo sieno rimasti ad ingombrare la piazza di san Gregorio per parecchio tempo ancora, non essendovi dubbio che nell'ultimo anno del pontefice vi si andava tuttora a cercare materiale. La loro sorte può essere rintracciata per mezzo dei fascicoli delle spese fatte dal Fontana; ma non pochi sono andati perduti p. e. quelli del Vaticano e del Quirinale: in altri casi si tratta di semplici congetture. Il seguente latercolo delle fabbriche che ebbero la loro parte di preda, dimostra quanta sia stata l'opera di distruzione. Non cito le fonti caso per caso, perchè si trovano già raccolte e citate nella Memoria dello Stevenson.

Obelisco di piazza del Popolo, nella cui base furono murati trentatré massi. Per l'obelisco stesso furono adoperati quattro pezzi di colonne di granito, due dei quali provenienti dal Settizonio, due dal Patriarchio.

Obelisco Vaticano attorno al cui piedistallo furono messe « colonne de granito per fortezza delli balaustri ».

Palazzo Vaticano. a. 1590. scudi 300 allo scarpellino Domenico Carrara « per manifattura delle pietre che si sonno levate nel Theatro di Belvedere

SETTIZONIO et di quelle del Settizonio, per rimetterle in opera nel nostro palazzo nuovo del Vaticano ».

Colonna del divo Marco « la colonna antonina.. fatta acconciare dalli scarpellini a manifattura e spese del cavaliere Fontana, perchè le pietre di marmi e travertini sonno di quelli del Settizonio ».

Le basi dei Dioscuri in Montecavallo.

La cappella del Presepe. « Marmi bianchi presi al Settizonio et portati a santa Maria Maggiore per servitio dell'hornamento della statua di N. S. (tredici blocchi lunghi dai 5 agli 8 palmi), di alcuni festoni e termini del detto monumento, e del bassorilievo del sepolcro di Pio V.

La casa dei Mendicanti o Centopreti. Nei conti della cappella predetta è accennato che le scale di questa casa furono fatte con le pietre del Settizonio.

Il portone della Cancelleria. Estratto dai conti Fontana: « le pietre di trav.º dalla cornice in giù sonno delli traver.º del settizonio con le 2. colonne di graiº rosso et le 2. colonne piantate p la catena sonno tolte a s. Gio. Laterano, con 2. pezzi di marmo qual servono p li stipiti della fines.ª » Le due del Settizonio furono trasportate alla Cancelleria « con le carrozze delle bufale » di Orazio Cianti, e ridotte alla misura voluta con ispesa di quattordici scudi. La condotta dell'altra coppia della catena da san Giovanni costò scudi 1.20. La soglia di granito orientale viene dal foro Traiano, e fu venduta al Fontana da un certo Bartolomeo Argenti da Viggiù.

Il Lavatore di Termini, e annessa casetta per le lavandaie, la cui « robba di travertino et peperino sonno delle ruine del Settizonio ». Quanta pietra fosse adoperata in tale occasione lo dice il fascicolo VI c. 4 del Fontana. Si tratta di 98 massi di peperino, e di una dozzina di marmi e travertini,

Il palazzo Lateranense. Nei conti del 20 marzo 1590 è detto che per la fronte settentrionale e pel cortile furono adoperati « travertini et parte peperini li quali sonno del Settizonio ». Altri ne furono posti in opera « per le scalette segrete et scala lumaca ». In tutto 1900 palmi cubi. Per le chiavi sovrapposte agli stemmi pontifici si adoperarono due blocchi di marmo. Nel fascicolo XVIII c. 174, è ricordata la portatura al palazzo « di una colonna di marmo ammacchiato p far 2. camini dal Settizonio ».

La chiesa degli Schiavoni. Stemma della facciata scolpito da un masso di marmo id.

Gli astigrafi accusano Sisto V di avere distrutto anche la diaconia di santa Lucia in Septisolio, costruita sino dalla età carlovingica tra quegli avanzi (sul sito preciso vedi Bartoli in *Bollettino d'arte* a. III, n. 7, luglio 1909). Il Torrigio, che si cita come testimone di tale fatto, dice soltanto avere Sisto V ridotto il numero dei titoli cardinalizii, perchè alcuni di essi erano disfatti: e cita il caso di santa Lucia al Settizonio da lui demolito (il Settizonio, non la diaconia). Stevenson crede che i suoi ruderi durassero in piedi ancora per qualche tempo: « ne è documento » egli dice « l'epigrafe in versi leonini di un vetusto affresco della Vergine col bambino, ricordata assieme alle rovine di una chiesa nella

silloge epigrafica del Bosio-Severano: prope septisolium in ruinis cuiusdam templi, in vinea:

Maximus ecce Pater in gremio quem fert pia Mater ».

Stevenson propone un'attenuante all'opera di distruzione descritta in questo paragrafo. « È innegabile » egli dice « che tosto o tardi il Settizonio sarebbe crollato: ed il fatto che parmi aver dimostrato con evidenza, la caduta cioè di quattro colonne avvenuta forse sotto il pontificato stesso di Sisto V, certamente poco prima del 1588, deve essere stata la cagione potissima della risoluzione presa di distruggere quegli ultimi avanzi del maestoso portico Severiano ». A questo crollo fortuito, causa di tanti maggiori guai, si riferisce, forse, questo ricordo del Bartoli (n. 10 ed. Fea): « Nella piazza di s. Gregorio, nel cantone per andare alla marrana (la Moletta) furono trovate due colonne scannellate in piedi, ove si dubita che anche vi fosse trovato un ripostino di monete: sotto del qual sito si scoperse un grandissimo stanzone quasi ripieno d'acqua, ove vi furono buttate una grandissima quantità di carrettate di terra ».

Tra le infinite illustrazioni del Settizonio, ricordo quella oggi perduta, fatta dipingere dal cardinale Antonmaria Salviati nell'atrio di San Gregorio, dalla quale ha lasciato memoria l'annalista Camaldolese nel tomo VIII, alla p. 194.

LA DISFATTURA DEL PATRIARCHIO LATERANENSE.

I lavori registrati negli appunti del Fontana sono la disfattura della torre degli Annibaldi compiuta da Gaspare Todesco (m.º c.º 15285): la « scala nova e coritore dipinta da Gio: paolo Severio » nel 1586: la « loggia della benedittione » dipinta da Cesare Nebbia: e il nuovo palazzo fabbricato sui ruderi delle Castra nova equitum Singularium, molti dei quali rimangono ancora visibili nelle cantine. Collaborarono nella decorazione delle sale « di Gostantino, degl'Apostoli, degl'Imperatori » il Nebbia, Cesare Santarelli, e Cola de Amici — e il tesoro pontificio spese in tutto scudi 172,884. Le fonti principali sulla distruzione del patriarcio sono: Pomponio Ugonio *cod. barber. vat.* XXX. 67, e il libro XXI c. 48-102 dei conti Fontana.

Sulle monete trovate l'anno 1586 nel fare i fondamenti del Palazzo Lateranense, vedi Campana, *Storie del mondo*, all'anno 1586, libro VII, p. 244. Il card. Santorio di Santaseverina, nell'autobiografia *cod. chig.* N. III. 76, p. 188, narra i seguenti particolari: « anno 1587 (Sisto V) mi commise anco la bolla, ch'egli haveva a fare circa alcune medaglie ritrovate in s. Giovanni Laterano, ch'io la rivedessi ove si nominavano molti imperatori e massime Giustiniano già eretico lasso e relasso; Eraclio, che fu monotheista o monofesita, e Foca tiranno: ch'era bene chiamare una congregazione d'huomini dotti dell'antichità, come il padre Bellarmino, Fulvio Orsino, Silvio Antoniano, mgr. Cesare di Soria (Baronio), il Galesino, ed altri: rispose che non l'haveva da canonizzare con questa bolla per Santi, ma lodare per l'attioni buone che havevano fatte, e dicensogli che nessun imperatore, dopo del magno Costantino haveva fabbricato

PATRIARCHIO in s. Giovanni Laterano eccetto Valentiniano terzo... egli mostrò non crederlo, e parergli cosa molto strana ». Il Ciampini, *de sacr. aedif.*, p. 9 ne parla in questi termini: « In demoliendis quibusdam aulae Lateranensis pervetustis ac pene collabentibus parietibus, complura antiqua diversis in locis numismata fuerunt inventa, ex auro purissimo obryzo confecta, in quibus ab una parte Crucis signum, aut imago aliqua, eadem Cruce insignita cernebatur; ex altera vero vultus diversorum Imperatorum, nimirum Theodosii senioris, Arcadii et Honorii, necnon Theodosii junioris, Valentiniani III, Mar. iani, Leonis, Iustini, Iustiniani, Tiberii, Maurittii, Phocae, Heraclii, qui basilicam hanc novorum aedificiorum extructionibus pro temporum varietate ornarunt, ut expresse indicavit Xystus V in sua constitut. in Bullario sub n. 73 quae incipit « Laudemus » etc. super eisdem numismatibus edita ».

Dagli *Avvisi di Roma* del 27 giugno 1587: « La mattina di san Giovanni il papa donò una di quelle monete di santa Helena per uno alli cardinali che accompagnarono S. B. da Montecavallo a san Giovanni Laterano, ritrovate al numero di 125 in una cassetta di ferro murata in quelle rovine che si gettano a terra per la nuova fabbrica. Dette monete sono d'oro, ma di prezzo di 13 giuli l'una solamente ».

Credo essere queste le sole monete di scavo, a cui sia toccata la sorte di conferire sacre indulgenze a coloro cui fossero distribuite. « Alle medaglie... d'oro che furon trovate... nel demolire il palazzo lateranense (Sisto V) concesse indulgenze e donolle a' cardinali e prelati, i quali poi ne fecero dono ad alcune chiese come il cardinale Bernerio d'Ascoli... alla chiesa di s. Caterina nella piazza di s. Pietro, il cardinal Tolomeo (Gallio) di Como a s. Marta della Purità — chiesa già dedicata a s. Sebastiano — Monsignor Sangalietto alla chiesa di s. Spirito in Sassia, et un'altra ve ne è in s. Agata in Trastevere et in questa basilica vaticana, collocata sopra un reliquiario che contiene del... legno della Croce... » Torrigio, p. 246. [La medaglia ha le effigi di Costantino e di Elena augusta, p. 254].

Uno dei più feroci vandalismi di Sisto V è quello compiuto a danno dell'Oratorio della santa Croce, opera di papa Ilario (461-463), insigne per i mosaici a fondo d'oro, per l'augusta devozione del sito e per memorie sacre e profane. « Hoc nobilissimum oratorium » dice Pompeo Ugonio (a c. 15) gemente urbe disiectum, magnum sui omnibus desiderium reliquit ». È vero che l'elegante edificio aveva già sofferto danni, perchè il Panvinio descrive alcuni pezzi dell'epistilio del portico, sul quale era incisa l'iscrizione di Ilario, già impiegati come materiali di fabbrica nell'oratorio di San Tommaso⁽¹⁾: però duravano ancora brani dei mosaici a fondo d'oro. Tutto questo fu sacrificato al rinnovamento sistino, e perirono memorie storiche o tradizionali preziose, a cagione delle quali l'interesse delle varie parti del gruppo lateranense era centuplicato. Così quest'oratorio di Santa Croce ricordava la riforma gregoriana del canto liturgico, avendo in esso il pontefice condotto a termine il suo antifonario. Il libro del Fontana contiene magri appunti di questi danni: « per haver disfatto

(1) *de Septem Eccles.*, p. 122 — Anon. Spagnuolo in *cod. Chis.* I, V, 67 c. 454.

PATRIARCHIO il tetto sopra la cappella di s.^{ta} Croce attaccata a s. Gio: in Fonte et portate le tevole (di fabbrica antica romana) alla fabbrica nova... per haver disfatto tutti li muri et volte di d^o tempio quali erano fatte di canelle torte all'antico disutili », precisamente come le volte dell'ambito esteriore di s. Stefano Rotondo.

Eccellenti rilievi architettonici di Santa Croce si trovano nella sch. fior. 438 di Sallustio Peruzzi, nel cod. barber. Sangallo c. 30'-31, e nella tavola IV della seconda edizione del Labacco fatta da Antonio Lafreri nell'a. 1568. È accompagnata da questa nota: « Il presente tempio è antico appresso il battesimo di costantino a s. Ioanni laterano: era incrostato tutto di marmi pietre mischie porfidi e serpentine con alcuni lavori di stucco, si come sene vede parte sino al presente. è d'ordine composito e fu opera di buono architetto, et utilità d'i virtuosi nuovamente posto in luce l'anno 1568, in Roma ».

Il *Lib. port.* tomo I p. 242-43 D. ricorda « nympheum et porticum ante oratorium sanctae crucis, ubi sunt columnae mirae magnitudinis quae dicuntur ecatonpentaicas, et concas striatas duas cum columnas purphyreticas raiatas aqua fundentes, et in medio lacum purphyreticum cum conca raiata in medio aquam fundentem circumdatam cancellis aereis et columnis cum fastigiis et epistiliis, undique ornatum ex musibo et columnis aquitanicis et tripolitibus et purphyreticis ».

Altre parti monumentali del gruppo lateranense spianate al suolo dall'architetto Fontana sono l'« oratorium sanctae Dei genitricis in patriarchio » costruito da Nicolò I (858-867): l'oratorio insigne di s. Silvestro « intra episcopium lateranense » e l'annessa basilica, opera di Teodoro I (642-649): l'oratorio di s. Sebastiano opera del medesimo: il monastero e la cappella di s. Pancrazio: l'oratorio di s. Cesario in palatio: la chiesa di s. Apollinare, opera di Adriano I (772-795), e la scala santa, già situata presso l'oratorio di s. Silvestro. Queste opere vandaliche cagionarono anche morti di uomo. Gli *Avvisi* del 18 aprile 1587 raccontano: « hieri la caduta d'un trave nella sala del Concilio Lateranense ammazzò tre huomini, et dui altri manuali furono malissimo trattati da un calce di legno, che si spiantò nel tirare la guglia fuori di Cerchio ».

Nel luglio del 1587 furono consegnate al card. Giacomo Savelli le porte di bronzo di Celestino III « levate dalle rovine per la nuova fabbrica » in cambio di altrettanto metallo da lui fornito alla Camera apostolica per la fusione delle statue di Pietro e Paolo.

Il Patriarchio, messo insieme con materiali di scavo, ovvero con materiali tolti da più antichi edifizii, era un museo d'arte e di epigrafia. Il Ligorio vi copiò il bel capitello composito con delfini, conchiglie « et cethi marini ». *Torin.* tomo XV, c. 233. Giovanni Alberti, cod. Borgo S. Sepolcro c. 51', 52 « capitello e base... et erano 2 colone così fatte anno portico inanzi alla porta del batisimo digostantino facivano 3. navi i opere facivano binissimo che nō ci sono state levate, le colone sono di marmo gallo bellissimo et hē lavorate, fuoro taliare e mise i altro difitio ».

Una prova dei vandalismi commessi nel corso di questi lavori si ha dal seguente aneddoto. L'anno 1613, ai 2 di aprile, Giacomo Grimaldi vide presso